

Naturalista sicil., S. IV, XXXV (2), 2011, pp. 319-321

RECENSIONI

BEAVAN C., 2010 — Un anno a impatto zero. *Cairo Editore*, 285 pp., € 14, 50.

La crescita dei consumi erode la disponibilità delle risorse naturali e chi ha a cuore la conservazione della natura non può non cogliere il nesso strettissimo tra stile di vita degli esseri umani e tutela degli ambienti naturali.

Da questo sillogismo, banale nella sua enunciazione, dovrebbero derivare comportamenti coerenti che però con difficoltà riusciamo ad applicare. Infatti, cambiare stile di vita vuol dire innanzitutto ridurre i consumi. Lo scrittore Colin Beavan – e la sua famiglia – sono riusciti per un anno intero a “non produrre immondizia ... non provocare emissioni di anidride carbonica ... non inquinare le riserve idriche ... non comprare prodotti di Paesi lontani... Per non parlare delle altre rinunce: niente ascensore, metropolitana, merci imballate, plastica ...”. Detto in questi termini il libro e la vicenda dei Beavan, sembrerebbe quella un pò folcloristica di uno che ha trovato un modo per avere un momento di notorietà, ma non è affatto così. Il libro e i suoi protagonisti raccontano un'esperienza profonda fatta di azioni concrete e difficili ma anche di cambiamenti – e riaffermazione – di valori profondi. L'intento è dichiarato sin dalle prime pagine “Lo scopo di questo mio lavoro non è sostenere che, come società, dovremmo tutti rinunciare ad ascensori, lavatrici e carta igienica. Questo è un libro su un esperimento relativo allo stile di vita” e che prevede di cambiare lo stile nell'habitat che ci è più congeniale, oggi, come specie: la città ... e senza che ciò diventi un inferno. Infatti, a proposito dell'elettricità Beavan scrive “C'è un livello di non utilizzo delle risorse al di sotto del quale la vita semplicemente diventa miserabile. Al di sotto del quale nessuno potrà voler scendere o restare per salvare il pianeta”. Ma non bisogna *solamente* usare risorse differenti ma usarne meno, si chiede ad esempio Beavan, citando Pollan, se l'insalata imballata in una confezione di plastica e coltivata a tremila miglia di distanza può definirsi biologica! Ma il libro fa riflettere anche sul “destino” di noi che viviamo nella metà del mondo su “come garantire gli stessi standard di vita occidentali a tutto in modo ecosostenibile” consapevoli che è purtroppo vero la conclusione a cui sono giunti al Congresso americano e che riporta Beavan “è politicamente impossibile fare ciò che è scientificamente necessario per evitare i cambiamenti climatici”.

Concludo scegliendo una tra le tante frasi da sottolineare in questo libro, corredato da una ricchissima bibliografia, che non può che far riflettere *noi* ambientalisti “l'ambientalismo non si riduce a usare meno... L'ambientalismo non riguarda l'ambiente. Riguarda le persone. Riguarda l'idea di una vita migliore per tutti”.

TOMMASO LA MANTIA

CIMINO V., 2011 — Giuseppe Antonio Brugnone Malacologo di Caltanissetta. *Ed. a cura del WWF, Caltanissetta, 242 pagine.*

Giuseppe Antonio Brugnone (1819-1884) è uno dei numerosi e validi esponenti “dell’illuminismo naturalistico” siciliano del 1800. Personaggio estremamente colto e preparato, sia nelle materie classiche e letterarie che in quelle scientifiche, nacque a Caltanissetta il 18 giugno 1819 e iniziò gli studi presso il collegio dei Gesuiti della stessa città, nel cui ordine entrò a far parte a 15 anni.

Ordinato nel 1847, fu inviato al collegio di Noto (Siracusa) per insegnare diritto naturale ma già dal 1841 aveva cominciato a raccogliere e studiare in maniera più costante reperti di scienze naturali. La passione per il naturalismo diventò progressivamente il suo unico interesse tanto che nel 1849 si dimise dalla Compagnia di Gesù proprio per poter seguire meglio questi studi. Per sostentarsi cominciò a lavorare come professore privato; successivamente fu nominato professore di Storia Naturale nel Liceo di Palermo e conseguì anche la laurea in Medicina.

Dal punto di vista naturalistico si dedicò soprattutto allo studio dei molluschi fossili della provincia di Palermo e Caltanissetta, in particolare delle conchiglie plioceniche e pleistoceniche di cui descrisse diverse specie nuove. Durante tutta la sua vita realizzò anche numerose altre collezioni scientifiche (botaniche, entomologiche, ecc.) e fu in continuo contatto con i principali studiosi siciliani, italiani e europei con cui collaborò attivamente. Morì a Palermo il 3 febbraio 1884. La sua collezione malacologica confluì in quella del Marchese di Monterosato, altro illustre e valente naturalista siciliano dell’epoca, la quale è attualmente conservata presso il Museo Civico di Zoologia di Roma.

L’ottimo lavoro di Valerio Cimino (con la prefazione di Concetta Adamo presidente del WWF di Caltanissetta) ci fornisce in copertina la foto del nostro malacologo, un’ampia parte preliminare con il riassunto della sua vita, l’elenco delle specie nuove descritte e la copia dei suoi lavori scientifici. Al lettore l’importanza di questo libro appare dunque molteplice: l’aspetto squisitamente documentale si intreccia con il racconto della vita di Giuseppe Antonio Brugnone da cui emerge il suo impegno costante nella ricerca, la descrizione dell’ambiente naturalistico siciliano del 1800 di grande livello scientifico e culturale, l’amore profondo di quest’uomo per la sua terra, la Sicilia, ricca di storia e natura, da conoscere e proteggere.

IGNAZIO SPARACIO

IENTILE R., LA MANTIA T., MASSA B. & RÜHL J., 2011 — I cambiamenti nell’ecosistema della Riserva Naturale di Vendicari e gli effetti sull’avifauna. — *Ed. Danaus, Palermo, 112 pp., 20 €*

Nel paragrafo pubblicato in un manuale sulla gestione delle aree costiere e insulari, edito nel 1994 da Medmaravis, John G. Walmsley includeva ancora Vendicari tra le principali saline industriali del Mediterraneo. In realtà, lo sfruttamento di questo angolo della Sicilia per la salicoltura era già stato abbandonato da oltre un decennio e, insieme a questo, anche la gestione dei canali e dei sistemi di regolazione del livello idrico dei pantani. Tale situazione aveva prodotto sensibili modifiche sia all’estensione delle attività agricole, un tempo ampiamente diffuse a margine delle aree lacustri, sia alla dinamica e all’evoluzione dei consorzi vegetali naturali; meno percepibile di questi aspetti – fortemente caratterizzanti il paesaggio della Riserva Naturale di Vendicari – risulta invece l’influenza esercitata da tali trasformazioni sulla composizione dell’avifauna, senza dubbio l’elemento di maggior pregio, sotto il profilo conservazionistico, della diversità biologica di questa area umida, che non a caso è stata designata nel 1989 tra quelle di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar.

La conservazione di ecosistemi umidi costieri, come quello di Vendicari, è uno degli argo-

menti naturalistici sui quali è stato scritto moltissimo, ma anche uno dei casi nei quali il valore biologico del soggetto giustifica pienamente tali sforzi. La letteratura sulla materia si arricchisce oggi di un'ottima monografia, realizzata a più mani e – soprattutto – sulla scorta di una bilanciata interazione tra esperienze e competenze scientifiche diverse, che spaziano dall'ornitologia all'ecologia del paesaggio e alla pianificazione del territorio. Sicuramente è questo uno dei principali meriti del lavoro di Renzo Ientile, Tommaso La Mantia, Bruno Massa e Juliane Rühl, dove un caso di studio a valenza locale viene trasformato – al pari di studi analoghi, come quelli sullo Stagno di Molentargius in Sardegna – in uno stimolante modello di approccio interdisciplinare, permettendogli di varcare agevolmente i confini regionali e di offrire interessanti spunti per valide applicazioni riguardanti non soltanto i contesti ecologici affini in ambito geografico più vasto, ma in generale tutti gli ecosistemi semiartificiali, anche se caratterizzati da lineamenti ecologici e territoriali sostanzialmente differenti. Sulla base di un'approfondita analisi dell'evoluzione del paesaggio e dell'uso del territorio, documentata a notevole scala di dettaglio da un'esautiva cartografia, vengono individuate le diverse fasi nelle quali si sono alternati sfruttamento antropico, principalmente connesso alle attività di salicoltura, e abbandono; lo studio delle comunità ornitiche, che comprendono numerose specie di interesse comunitario, alcune delle quali presenti in Sicilia esclusivamente nei pantani di Vendicari, viene affrontato alla luce sia di dati originali, sia di quelli pregressi che si devono prevalentemente alle ricerche di Salvatore Baglieri e Carmelo Iapichino. Le conclusioni evidenziano la necessità di definire un corretto rapporto tra attività agricole e gestione delle aree protette che, anche sulla scorta di tentativi sempre meno pionieristici, dovrebbe tenere opportunamente conto del fatto che la maggior parte del territorio regionale sia stato soggetto a un'antropizzazione, più o meno intensa, sviluppando nel tempo una sorta di "coevoluzione" tra livelli di naturalità e trasformazioni – dirette o indirette – a opera dell'uomo. Al contrario di quanto potrebbe suggerire un approccio emotivo ma certamente poco scientifico, questi ambienti semiartificiali, che hanno assolto un ruolo economico e sociale di notevole importanza per le comunità contigue, devono continuare ad essere gestiti e regolati – soprattutto per quanto attiene al controllo del livello idrico e alla funzionalità del sistema dei canali – per mantenere elevato proprio quel livello di diversità biologica che li rendeva preziosi e, oggi, li rende insostituibili. Area "di transizione" tra terra e mare, come tutti gli ambienti umidi costieri, Vendicari è anche un'area di transizione tra uomo e natura, o, come scrivono gli autori, "*tra attività umana e salvaguardia della biodiversità*".

Tra le numerose *utilities* delle quali il libro è dotato, si segnalano senz'altro la lista aggiornata dell'avifauna e delle priorità di conservazione della Riserva Naturale, che comprende un raffronto tra il trend locale e quello complessivo delle singole specie, insieme a osservazioni di carattere pratico sull'influenza esercitata in tal senso dalle trasformazioni ambientali nell'area studiata; la ricca serie di carte dell'uso del suolo e di elaborati su orto- e aerofoto, che permettono al lettore di seguire agevolmente l'evoluzione del sistema idrico descritta nel testo, gradevolmente accompagnata da belle immagini di uccelli negli ambienti di Vendicari scattate dagli autori, da Salvatore Baglieri e da Toni Puma; una rassegna tecnica di Tommaso La Mantia, in appendice, sul delicato argomento dei rimboschimenti negli ambienti dunali. L'unico punto debole, volendone necessariamente individuare uno, risiede nella bibliografia non particolarmente ampia, che tuttavia non sminuisce l'importanza di un'opera esauriente e incisiva come quella edita da Danaus, grazie alla quale oggi ci si potrà accostare a Vendicari con uno sguardo competente e aggiornato.